
VARIETÀ E COMUNICAZIONI

INDIAN LINGUISTIC FAMILIES OF AMERICA. NORTH OF MEXICO, *by W. Powell, (Seventh annual Report of the Bureau of Ethnology. Smiths. 1885-86) Washington, 1891.*

Il Signor J. W. POWELL, il cui nome non ha bisogno di essere presentato agli studiosi italiani, ha iniziato e prosegue da più di venti anni lo studio delle razze indigene dell'America del Nord, ed intorno all'aggruppamento di esse per famiglie linguistiche ci fornisce alcuni dati, che sono le conclusioni di un lavoro che verrà pubblicato in avvenire, e che per ora va segnalato come accenno ad un nuovo metodo di classificazione dei linguaggi Nord-Americani; le affermazioni dell'illustre A. non essendo suffragate da alcun documento. A pronunciarsi quindi in modo definitivo è necessario attendere che i promessi volumi, contenenti l'esame di parecchie centinaia di grammatiche e dizionari degli indigeni d'America vengano in luce e con essi sieno giustificate asserzioni che potrebbero portare un grave contraccolpo sullo studio tutto della grammatica comparata.

I linguaggi delle tribù indigene Nord-Americane si prestano per la quantità ed autorevolezza degli studi parziali già esistenti, meglio di quelli di qualsiasi altra vasta zona, ad un tentativo di classificazione naturale, ancorchè il lavoro di coordinazione sia qui pure ostacolato dal numero forte di stipiti linguistici, dalla difficoltà dello stabilire alcune connessioni, dalle lingue morte che sopravvivono per un maggiore o minor grado di permeazione nel passato, dal vasto uso di gerghi intertribali, che per ragioni di utilità furono preferibilmente studiati e riferiti da missionari e da mercanti. A codeste difficoltà inerenti al soggetto stesso, varie altre sono porte dalla indipendenza degli studiosi gli uni dagli altri, dalla nomenclatura svariaticissima per la designazione delle stesse genti, dal permanente errore del rendere coestensivo del linguaggio il concetto antropologico o l'etnografico.

Per far fronte a gran parte di codesti ostacoli, l'A. trascura tutta la letteratura anteriore al 1836, alla grande opera cioè del Gallatin, *Synopsis of Indian tribes*, colla quale può dirsi si inizi la grammatica comparata dei linguaggi Nord-Americani, e da questa epoca egli riconosce per la nomenclatura il diritto di priorità all'esploratore, precisando il significato di stipite o famiglia linguistica a lingue ritenute cognate o delle quali non si conosce alcuna affinità con altre morte o tuttora parlate.

Per giungere ad una classifica dei numerosissimi idiomi al nord del Messico, l'A. attribuisce la massima importanza alla comunità di radici, mentre trascura le affinità grammaticali per le divisioni degli stipiti ed impiega solo a differenziare i sottogruppi. La origine del linguaggio, secondo si esprime l'A., risiede nelle radici; la vita, nelle nuove combinazioni di parole che si alterano nelle necessità della pronuncia ed in quelle del pensiero. Ed ancorchè egli smembra codeste ultime per ricavare la radice pura, ciò non ostante il suo metodo rimane lessicale per eccellenza.

Una grammatica comparata in senso stretto si esplica su metodi grammaticali, che riflettono il grado di elevatezza intellettuale dei popoli che li usano, essa ha una evoluzione sua propria, che è di pensiero, non di linguaggio - ed ogni categoria grammaticale riflettendo un sistema di classificazione dei vari concetti, è un ciclo che ha un'origine, una evoluzione, una decadenza - ed è per sua stessa natura essenzialmente mutevole.

Le radici costituiscono invece la parte fissa di un linguaggio e dimostrano una forza di resistenza che i sistemi grammaticali sono ben lontani dal possedere.

Così ad es. le classi sotto cui vengono raggruppati i generi, sono dapprima di animati ed inanimati. e gli animati in maschili e femminili, e codeste due classi finiscono coll'assorbire le categorie degli inanimati. Ma la evoluzione del sistema dei generi può prendere un'altra direzione. Le cose animate ed inanimate possono suddividersi in categorie determinate dalla posizione nello spazio, da quella della supposta costituzione intima — la loro costituzione può variare infine da una grande complessità ad una mancanza assoluta.

Lo stesso dicasi dei tempi, dei modi, dei verbi del sistema pronominale, del numerale, ecc., le quali forme tutte possono essere diversissime in linguaggi di unico stipite ed uguali in linguaggi diversi. La struttura grammaticale è quindi per l'A. un accidente di evoluzione, non un elemento primordiale, mentre le radici sono invece le caratteristiche più resistenti e per quanto mutate ed apparentemente perdute, pure nella maggior parte dei casi possono essere ritrovate.

Le conclusioni di ordine generale cui giunge l'A. dopo l'applicazione di codesto metodo sono le seguenti:

Materiali di prestito esistono in tutti i linguaggi, e di questi una sola parte può venir riferita ad idiomi tuttora viventi; mentre la parte più importante di codesti radicali acquisiti non può venir attribuita che a famiglie linguistiche già morte. Il già grande numero di stipiti ne fa quindi presupporre nel passato uno ancora maggiore, alle infiltrazioni dei quali è dovuto il frazionarsi e moltiplicarsi degli idiomi.

Iniziato il lavoro sul preconetto che elementi comuni si sarebbero trovati in tutti gli idiomi Nord-Americani, l'A. dovette convincersi che *il gran processo di evoluzione dei linguaggi al nord del Messico fu di unificazione, non di moltiplicazione* e che le lingue oggi esistenti, rappresentano un numero molto piccolo in confronto delle spente.

« Dovunque il materiale raccolto diede bastevoli garanzie per una conclusione, nessun linguaggio fu rinvenuto semplice nelle sue origini, ma fu in ogni luogo costantemente ritrovato composto di diversi elementi. Il processo di filtrazione linguistica quale si svolge negli storici, è quello stesso dei tempi preistorici, nè v'ha alcuna probabilità che alcun linguaggio derivato da un pristino gruppo di radici possa essere scoperto ».

È generale l'opinione che gli idiomi bassi mutino con grande facilità e da ciò appunto dialetti e linguaggi di un unico stipite sieno rapidamente differenziati. Codesta teoria non trova alcun appoggio nei fatti rivelati da codeste ricerche. L'A. fu dovunque colpito dal fatto che le lingue selvagge sieno singolarmente tenaci, e non si modificino che difficilmente, ancorchè la loro vita stia tutta nella tradizione orale. Identiche parole vengono trasmesse nelle identiche forme per varie generazioni e specialmente se una tribù rimanga stabile nel suo possesso.

Le migrazioni sono forti elementi di mutamenti, ma un nuovo contatto impone le sue caratteristiche sopra un linguaggio, più per mutamento di significato ed alterazione di forma che non per perdita di radici.

Altro elemento di mutazione è dato da associazioni di linguaggi. Quando una gente viene assorbita da una occupazione pacifica o militare, un nuovo materiale entra nel suo linguaggio e codesto impulso di movimento sembra essere particolarmente importante nelle variazioni di linguaggio dello stesso stipite.

Questo, quanto l'A. ritiene giustificato dai documenti raccolti e fino alla pubblicazione dei quali non è possibile pronunciarsi. Essi sarebbero inoltre ricchissimi di dati per lo studio della evoluzione del linguaggio dalle forme più rudimentali alle più complesse ed offrireb-

bero dati inattesi, riscontrandosi nelle diverse grammatiche uno sviluppo non parallelo delle varie categorie ed in molti punti sproporzioni larghissime.

La carta linguistica della Nord-America, che l'A. compose su codesta indole di ricerche, non ha secondo le sue stesse dichiarazioni da considerarsi nè definitiva, nè perfetta, ma sibbene come una base, un punto di partenza di studi ulteriori.

Essa non limita la estensione linguistica ad un periodo di tempo breve, ma poichè si inizia dalle opere del Gallatin (1836) ed arriva, oltre agli studi personali dell'A. a quelli dell'Hale Horatio (1883), vari mutamenti sono già da prevedersi per la pressione esercitata in questo tempo dalle razze bianche di immigrazione. L'A. però ritiene, sia per i caratteri sociologici delle razze indigene, sia per la loro stessa forma di aggruppamento, che esse fossero e sieno fundamentalmente stabili. Ed è codesta pure un'asserzione che nè la sociologia Nord-Americana nè la carta linguistica rendono evidente per sè stessa.

L'A. riconosce 58 famiglie linguistiche Nord-Americane. Il numero così rilevante non crede possa essere diminuito da ulteriori ricerche, poichè, se parecchie potranno in seguito esser identificate quali sottogruppi o dialetti, v'ha anche grande probabilità che nuovi stipiti vengano scoperti.

L'aggruppamento di codeste famiglie linguistiche è veramente interessante, poichè scarse di numero e molto estese nelle zone nordiche, orientali, del golfo del Messico e centrali, sono densissime e di limitatissima estensione geografica lungo la costa del Pacifico. La estensione loro sembra affatto indipendente dal corso dei fiumi e dei monti e non appaiono preoccuparsi della vicinanza della costa. Così gli Athapascani popolano tutto il centro della penisola di Alaska e di tutto il corno occidentale della Nord-America, e non toccano il mare che per alcune insenature del Pacifico, mentre lungo le sponde sono interamente circuiti dagli Eschimesi. La stessa osservazione vale per gli Scioscioni, gli Irocchesi, per gli Sciouani ed è evidente in modo precipuo verso il Pacifico, ove i gruppi linguistici sono disposti a linee meridiane e così spesse talora, che si contano di stratificati verso l'interno fino a cinque gruppi linguistici nello spazio di tre gradi.

Gli stipiti maggiormente estesi da nord verso sud sono:

Gli Eschimesi: (*Inuit, Aleutini*), la posizione geografica dei quali era già sufficientemente precisata dal Gallatin, e che si estendono lungo le coste, dalla orientale della Groenlandia, alla occidentale di Alaska, protendendosi nelle isole Aleutine con otto gruppi principali, parlanti linguaggi talora non intesi gli uni dagli altri, ma bene unificabili. La popolazione di codesta vasta zona costiera non può venir calcolata che in modo assolutamente approssimativo e sarebbe

costituita da circa 20,000 Eschimesi d'Alaska; 1000 della baia di Baffin; 2000 del Labrador ed oltre 10,000 della Groenlandia. In modo quindi affatto approssimativo 84,000.

Gli Algonquiani (*Arapahoes, Algonquini, Saskatschavini*) che originariamente occuparono una zona più estesa, sono oggi limitati alla parte centrale ed orientale della Nord-America, toccando il mare solo lungo la costa meridionale della baia di Hudson e lungo quella dell'Atlantico, con estensione limitata fra la regione dei laghi e la costa, da forti gruppi di Irocchesi e di Eschimesi lungo tutta la costa del Labrador. Verso occidente la loro estensione è limitata dagli Sciouani che, salvo brevi interruzioni si estendono diagonalmente, dalla parte nordica del golfo del Messico in direzione della penisola d'Alaska. La popolazione divisa in 36 tribù principali, può essere calcolata con sufficiente approssimazione in 95,600, appartenenti per 60,000 al Canada e per il rimanente agli Stati Uniti.

Gli Athapascani (*Kinai, Haidah, Chepezsans, Takkali, Hoopa, Tinneh*). Ad eccezione delle coste che non toccano che in un punto, a livello delle isole Aleutine, occupano tutta la parte centrale del corno occidentale della Nord-America. Il gruppo nordico, forte di 8595 persone, divise in 14 tribù principali; quello del Pacifico con 895 in 23 tribù, il gruppo meridionale con 16 e 23,409 abitanti. Una zona molto estesa di essi occupa la parte nordica del Messico.

Gli Siouani: (*Sioux, Cattawbas, Woccons, Dakotas*). Occupano una zona centrale e sono circondati a nord-ovest, nord ed est dagli Algonquiani, una frazione dei quali si trova isolata ad occidente di essi. Il nucleo principale non ha alcun contatto col mare, ma frazioni affatto staccate si trovano così sulla costa settentrionale del Messico come su quella dell'Atlantico. Circondano completamente al Nord un gruppo di Cadoani — e verso il 40° parallelo, un gruppo degli stessi si insinua fortemente nel corpo, mentre col più intenso, confinano verso il golfo del Messico. Hanno 12 tribù principali e 43,000 uomini, di cui 2200 pertinenti all'America inglese.

Gli Irocchesi (*Cherokees, Cherokee*) occupano due zone verso l'Atlantico, l'una, la nordica, circondata dagli Algonquiani e circondante interamente i laghi di Ontario e di Erie e senza alcun contatto col mare; la meridionale occupa la zona media degli Stati di Virginia, Tennessee, Carolina del nord e del sud, e rotta da gruppi isolati pur essi di Siouani ed Algonquiani, conservando due gruppi verso la costa. Raggiungono il numero di 43,000 di cui 34 negli Stati Uniti e 900 nel Canada.

Gli Scioscioni (*Snake, Paduca, Cumanches, Capistrano*). partono da poca distanza del nord-ovest del golfo del Messico, da cui li divide il gruppo linguistico dei Karankawani, ed allargandosi si proiettano

a nord-ovest, rasentando ad oriente la zona Siouana, ad occidente le tribù costiere del Pacifico e toccando il mare in un solo punto al nord della California. Con 12 tribù principali, e con circa 18,000 abitanti.

Di importanza secondaria come estensione abbiamo i Cadoani con 2,289 parlanti; gli Yumani, occupanti la California in più di 4000 individui; i Piman, la costa interna del golfo di California con 10,000; i Salishani (*Salish, Salish d'Oregon*) nello Stato di Washington, con oltre 12,000; i Muskogeani al nord di Florida e del golfo del Messico; i Timuquanani, la penisola di Florida.

La costa del Pacifico, dal nord di California alle isole Aleutine, e per pochi gradi verso l'interno, come fu detto in precedenza, è densa di vari strati linguistici, alcuni in connessione coi gruppi più forti del centro e della costa atlantica, ma in massimo numero costituiti da stipiti linguistici unici.

Qualunque risultato sia per ottenere il metodo di classifica dell'A., gli va intanto riconosciuto oltre al merito geniale della ricerca, quello pratico dell'aver ordinato una nomenclatura delle razze indigene d'America, alla quale d'ora in poi si atterranno tutti gli studiosi.

E. TEDESCHI.

